

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it



Sara è una bella ragazza magra, laureata in russo e spagnolo, interprete per il tribunale, fidanzata con uno chef. Sara E. ha trent'anni ed è sieropositiva da quindici. Successe quando era molto giovane ma non del tutto inconsapevole: «Avevo una relazione con un tossicodipendente dichiarato. Era la metà degli anni '90 e si parlava molto di Aids. Sapevo di questa malattia. Sono un caso particolare». Vive a Napoli, studia al liceo. A 15 anni il contagio, i primi sintomi, i soliti: «Febbri improvvise, ghiandole gonfie». A 16 il verdetto: il primo test in un laboratorio, il secondo di conferma all'Ospedale Cotugno dove è tuttora in cura.

Se la fine era nota, perché? «Non pensavo mi succedesse. Siamo stati insieme due anni, non era una storia occasionale. Prendevamo precauzioni, non sempre però. A volte non ci pensavamo. Dimenticavamo quello che rimaneva fuori dalla nostra stanza». L'adolescenza è così, la saggezza arriva dopo e non sempre: «Ero molto innamorata, volevo condividere tutto. Anche il suo destino. È stata la scelta avventata di una ragazzina innamorata. Chi sa che le scelte romantiche possono avere conseguenze terribili?».

L'università fu durissima: «Dovevo conciliare studio e visite mediche, speranza e paura del futuro». In mezzo al guado, la famiglia. Sara è figlia unica: «Solo mia madre lo sa. Mio padre, i miei zii, i cugini, no: nessuno. È stata una scelta tra noi due. Ho capito che per lei sarebbe stato un dispiacere che si sapesse. Non mi è pesato. Sono abituata a una visibilità parziale». La parte al sole sono gli amici: «Loro sanno da subito. Non sapevo dove buttare la bomba e l'ho tirata lì. Sono la mia famiglia, sempre presenti, con l'occhio attento».

Confusione, rabbia, dolore. Tutto di breve durata. «Faccio una vita normalissima - dice - Le terapie sono sempre più efficaci». Tre pillole al giorno: due al mattino e una la sera. «Le aziende hanno prodotto il "pillolone" - sorride - Anni fa me ne toccavano 10 diverse». Sport? «Sono un po' pigra. I medici mi hanno detto di mantenere il tono muscolare. Mi aiuta un fisico non malvagio». Effetti

I SETTE PAESI PIÙ COLPITI

Burkina Faso, Camerun, Etiopia, Ghana, Malawi, Uganda e Zambia sono i sette paesi dove l'Aids è maggiormente diffusa. Qui la percentuale di donne in gravidanza che ricevono il trattamento con farmaci antiretrovirali è aumentata dal 14% al 33%.

collaterali? Si fa seria: «Sì e per sempre. Dall'Aids non guarisci: ti curi per tutta la vita, e insieme alla vita si allungano le medicine». Soffre di gastrite, tiene d'occhio i reni e il sistema cardiovascolare, teme l'osteoporosi: «In due parole, monitoraggio continuo».

Tre anni fa l'incontro con il suo compagno. Sieronegativo. Spaventata, Sara? «Beh, ho sentito subito qualcosa. Così ho dovuto decidere se dirgli la verità. Ci ho provato. Poteva anche andarsene, in fondo era uno sconosciuto». Invece è rimasto. «Dopo i primi calci, i momenti di resistenza, le parole irripetibili che mi sono state dette, è tornato sui suoi passi». È un giovane cuoco, laureato in letteratura. Chef in un ristorante del centro, cameriere all'occorrenza, collaboratore di case editrici per arrotondare in tempi di crisi. «Per fortuna era una persona informata sulle malattie sessuali. Per lui usare un preservativo non era un problema e non lo è. Molti non la pensano così».

Anche i giovanissimi. Hanno paura della povertà, magari della guerra, ma il virus non appartiene ai loro incubi. «Fate attenzione, ragazzi. Di Aids si muore ancora. Di certo si diventa malati cronici. Si vive sotto controllo, in simbiosi con i dottori». Stringe le labbra: «Non sei ammalato ma non dimentichi mai che sei infettato dall'Hiv». Il tutto, chiarisce, senza complicazioni: «E se hai il diabete? Se ti viene l'angoscia, la depressione?».

Le iniziative a Roma

«La Provincia lotta in prima linea contro l'Aids». Così Zingaretti nel presentare una serie di iniziative previste per oggi

Sara lavora con l'associazione Nps (il network dei pazienti sieropositivi, diretto da Rosaria Iardino): «Mi ha dato un senso. Aiutare gli altri a non ammalarsi o a sopravvivere per me è importantissimo». La sua preoccupazione è il "sommerso": «Tra 20mila e 40mila persone non sanno di essere sieropositivi perché non fanno il test». Rischiano *teen agers*, come è stata lei: «Le droghe sintetiche sono un pericolo. Non è vero che con l'eroina è declinato l'Aids. Ecstasy e acidi provocano alterazioni di coscienza che portano dritti a comportamenti pericolosi. Se uno è sballato dalle anfetamine, l'ultima cosa a cui pensa è mettersi il profilattico. E quando la fase di deresponsabilizzazione finisce, magari è troppo tardi».

Trent'anni: voglia di figli? «Ci pensavo di più tempo fa. Sarei in grado di averne e il mio compagno anche. Il mio desiderio sarebbe adottarne: tanti piccoli hanno bisogno di una famiglia e non sarebbero meno miei perché non li ho portati in grembo. Purtroppo, anche se ho un'aspettativa di vita di 40 anni come qualsiasi coetanea, la legge non mi permette l'adozione».

Lui, l'uomo che l'ha contagiata? «È fuori dalla mia vita ma è vivo. Con un senso di colpa che lo porterà alla tomba». E lei, Sara? «Dopo la furia dei primi giorni, non ho da recriminare. In fondo, era stato sincero. Ci sentiamo, gli voglio bene. Sa qual è la verità?» No. «Io senza l'Hiv non saprei più vivere. Ne ho fatto una missione. Se arrivasse il vaccino stapperei lo champagne. Ma non smetterei di occuparmene». ♦

Lui, l'uomo che l'ha contagiata? «È fuori dalla mia vita ma è vivo. Con un senso di colpa che lo porterà alla tomba». E lei, Sara? «Dopo la furia dei primi giorni, non ho da recriminare. In fondo, era stato sincero. Ci sentiamo, gli voglio bene. Sa qual è la verità?» No. «Io senza l'Hiv non saprei più vivere. Ne ho fatto una missione. Se arrivasse il vaccino stapperei lo champagne. Ma non smetterei di occuparmene». ♦

SONDAGGIO

La paura

— L'Aids è in coda alle paure degli italiani: meno di 5 italiani su 100 (4,8%) temono la malattia contro oltre un cittadino su 5 che era spaventato dall'Aids nel 1991. È quanto emerge da un sondaggio commissionato alla Swg dal Network Persone Sieropositive (Nps).

LA DENUNCIA

Unicef

Troppi bambini africani muoiono perché i test arrivano in ritardo

— Troppi bimbi africani nati da madri sieropositive muoiono perché il test dell'Hiv arriva troppo tardi. Lo dichiara il presidente dell'Unicef, Vincenzo Spadafora, anticipando il tema principale del rapporto Unicef «Bambini e Aids» che verrà presentato oggi. Nel 2007 solo il 18% delle donne in gravidanza nei Paesi a basso e medio reddito ha effettuato il test dell'Hiv, ha aggiunto il presidente dell'Unicef.

UNAIDS

Tempo di crisi

LA SCURE DEI TAGLI

I tagli ai fondi per i programmi di lotta all'Aids a causa della crisi finanziaria potrebbero condurre a un grave peggioramento, ha ammonito Unaid: «I livelli devono essere almeno mantenuti se non vogliamo assistere a passi indietro».

IL CONVEGNO

Trapianti

A Roma si discute degli interventi sui sieropositivi

— Le persone sieropositive spesso soffrono di altre infezioni, come quella da virus dell'epatite C che in alcuni casi richiede un trapianto di fegato. Ma per queste persone l'accesso ai trapianti è molto difficile. Di questo problema si discute oggi in un convegno ospitato dall'Istituto Lazzaro Spallanzani di Roma dove l'anno scorso è stato creato un centro trapianti in collaborazione con l'ospedale San Camillo.

58.400 i malati di Aids in Italia dall'inizio dell'epidemia al 2007. La regione più colpita è la Lombardia, il Lazio quella con il tasso d'incidenza più alto.

61% le donne rappresentano la percentuale più alta delle persone con Hiv/Aids. Erano il 57% l'anno scorso e meno della metà 20 anni fa.

10% è la percentuale dei bambini nati da madri sieropositive su cui è stato effettuato il test prima dei due mesi di vita.